

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1220

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BELOTTI, MOLINARI, BADOLE, BAZZARO, BELLACHIOMA, BIANCHI, BILLI, BINELLI, BISA, BOLDI, BONIARDI, BORDONALI, BUBISUTTI, CAFFARATTO, CAPITANIO, CAVANDOLI, CECCHETTI, CESTARI, COLMELLERE, COMAROLI, COVOLO, ANDREA CRIPPA, DARA, DE MARTINI, DI MURO, DI SAN MARTINO LORENZATO DI IVREA, DONINA, FANTUZ, FERRARI, FOGLIANI, FOSCOLO, FRASSINI, FURGIUELE, GASTALDI, GIGLIO VIGNA, GOBBATO, GRIMOLDI, GUSMEROLI, IEZZI, INVERNIZZI, LEGNAIOLI, LOCATELLI, LOLINI, EVA LORENZONI, LUCCHINI, MACCANTI, MAGGIONI, MORELLI, MOSCHIONI, MURELLI, ALESSANDRO PAGANO, PANIZZUT, PAOLINI, PATASSINI, PATELLI, PETTAZZI, PICCOLO, PRETTO, RACCHELLA, RIBOLLA, SASSO, STEFANI, TARANTINO, TATEO, TIRAMANI, TONELLI, TURRI, VALLOTTO, VINCI, ZICCHIERI, ZIELLO, ZORDAN

Modifica all'articolo 10 della legge 23 marzo 1981, n. 91, in materia di organizzazione e controllo delle società sportive professionistiche

Presentata il 1° ottobre 2018

ONOREVOLI COLLEGHI! — Lo sport nazionale, il calcio, seguito da milioni di cittadini, versa da tempo in una situazione di crisi, culminata nei mesi scorsi con la mancata qualificazione ai Campionati mondiali 2018 disputati in Russia. Questo pesantissimo *flop* sportivo, però, è solo una delle

gravi conseguenze dello stato di precarietà che caratterizza il mondo del calcio professionistico e dilettantistico in Italia. I fallimenti delle società di calcio sono ormai all'ordine del giorno e riguardano spesso anche squadre importanti, come si è visto, solo nei mesi scorsi, con il *Football club*

Bari 1908 che ha dato l'addio al calcio professionistico dopo 110 anni di storia; il Cesena invece è fallito dopo 78 anni a causa di un debito economico enorme, 73 milioni di euro, dei quali circa 40 con l'Erario; vi sono poi stati i fallimenti di Lucchese, Trapani e Reggiana. Nel corso degli anni altri fallimenti celebri hanno riguardato, solo per citare realtà che hanno militato in serie A e B, Parma, Como, Latina, Mantova, Messina, Modena, Vicenza, Reggina, Venezia, Padova, Varese, Siena, Treviso, Trieste, Taranto, Arezzo, Mantova.

Negli ultimi quindici anni sono ben 147 le società professionistiche di calcio fallite: un numero impressionante, che ha creato sconforto e rabbia in migliaia di tifosi, visto che queste squadre rappresentano un simbolo identitario importante per le proprie comunità.

Troppo spesso si riscrivono calendari e classifiche, e spariscono (per poi ricomparire in eccellenza, nei dilettanti o in serie C, con nome e gagliardetto nuovi) in media quasi dieci squadre all'anno, con una geografia che non risparmia nessuno, dal nord al sud, isole comprese (all'appello è presente anche la Sardegna, che può « vantare » il doppio fallimento della Torres). Insomma, un male diffuso che falsa campionati, fa arrabbiare tifosi e allontana il calcio dalla dimensione sportiva, incastrandolo troppo spesso negli stretti corridoi dei tribunali.

Salvezze e promozioni conquistate sul campo, tante, troppe volte, servono a poco se i conti non tornano e se a parlare sono i bilanci invece dei gol. Nella lunga lista nera delle squadre fallite ci sono addirittura dei « doppioni », e anche una squadra che è riuscita a fare tris: è il Gela, fallito negli ultimi quindici anni per ben tre volte. Tredici le squadre che per due volte si sono viste negare l'iscrizione al campionato: Ancona, Cosenza, Imolese, Mantova, Messina, Monopoli, Perugia, Pro Vercelli, Rimini, Sambenedettese, Spal, Torres, Venezia e Vicenza. Che chiude la lista, in ordinato ordine alfabetico.

Un altro dato molto allarmante lo ricaviamo dai fatturati mondiali delle vendite

televisive delle partite dei diversi campionati di calcio che hanno visto precipitare l'interesse per le squadre italiane nonostante sia cresciuta l'attenzione per il calcio grazie all'ingresso della Cina, unitamente a tutto l'estremo oriente e ai Paesi arabi, nella platea degli appassionati di questo sport.

Dell'ampliamento della platea dei telespettatori stanno beneficiando le società sportive inglesi, spagnole e, negli ultimi anni, tedesche, mentre la vendita dei biglietti, salvo rare eccezioni, è in calo drammatico se paragonata a dieci anni fa, soprattutto in serie B e C.

Da più parti si invoca una riforma del sistema calcio, ma purtroppo le istituzioni del mondo del calcio sembrano bloccate dal sistema di interessi che attualmente le condiziona e spesso le contrappone, come si è potuto vedere nel recente caso del campionato a 19 squadre di serie B.

Eppure la crisi di uno sport così popolare come il calcio rappresenta un problema di portata rilevante all'interno del quadro sociale del Paese e merita un dibattito più elevato rispetto a quello portato avanti anche all'interno delle strutture federali: ed è questa la considerazione alla base della presente proposta di legge, che prevede una modifica alla normativa vigente dalla quale si ritiene possa partire un processo virtuoso.

Il primo obiettivo è quello di garantire una maggiore responsabilizzazione dei tifosi e un aumento delle possibilità di afflusso di nuovi capitali in favore delle società sportive, ma soprattutto una maggiore trasparenza nell'impiego delle enormi risorse che, soprattutto i grandi *club*, muovono.

La generica criminalizzazione del tifoso ha comportato solo l'allontanamento di molte famiglie dagli stadi e lo strapotere delle esigenze televisive nelle scelte relative alle date e agli orari delle partite ha reso difficile la partecipazione agli eventi sportivi, frammentati ormai in un calendario spezzettato che, per il solo campionato, inizia il venerdì e termina il lunedì; ora che sono diminuite drasticamente le intemperanze tra tifosi e quasi azzerati gli incidenti

all'interno degli stadi, è il momento di concentrarsi anche sul sistema delle società di calcio.

A differenza della Spagna e della Germania, in Italia le società sportive sono divenute soggetti giuridici economici e, quindi, bene esclusivo dei « proprietari », togliendo ai tifosi ogni ruolo e ogni responsabilità. È questa una follia tutta italiana, che molti sostengono essere figlia del fatto che i grandi *club* erano in mani di ricchi padroni e questo fatto ha indirizzato il mondo del calcio verso una normativa opposta a quella spagnola, che consente a squadre come il Barcellona e il Real Madrid di essere di proprietà dei propri tifosi (144.000 soci per i catalani, 92.000 per i *blancos*), mentre la tedesca Bayern Monaco vanta addirittura 270.000 soci. In Germania, infatti, è stata introdotta una normativa che proibisce a un singolo socio di detenere il 50 per cento delle azioni, un limite che è stato ridotto addirittura al 30 per cento dagli statuti delle società sportive.

Per tentare un rilancio concreto del calcio italiano, occorre che il Parlamento proceda a una riforma che consenta di riportare la tifoseria a sentirsi corresponsabile nelle scelte, fatto indispensabile se si vogliono assicurare bilanci equilibrati e se si vogliono evitare le spese folli che rendono negativi la maggior parte dei medesimi bilanci.

Un primo importante passo per riformare il sistema è individuato nel favorire un azionariato diffuso: le squadre, i loro colori e le loro tradizioni non possono divenire un valore materiale soggetto a stime, valutazioni o compravendite, soprattutto, non possono appartenere a persone o a società che ne fanno un uso esclusivamente speculativo. Le società sportive devono essere amministrate in maniera da poter ricevere indicazioni e censure dagli sportivi legati alle società stesse, utilizzando magari il metro indicatore dell'ab-

bonamento unito a quello di una riconosciuta militanza come dirigente o atleta.

Tutti i presidenti delle squadre commercializzano i simboli, i colori e la storia, che sono condivisi da migliaia, a volte da milioni, di cittadini che si sentono parte integrante di una società sportiva. Per chi tifa per una squadra, i colori e le insegne divengono, infatti, patrimonio genetico, una fede, come l'appartenenza alla Nazione, come la convinzione religiosa o l'affetto per le persone care.

Per mantenere il radicamento territoriale di una squadra di calcio professionistica, alimentando quindi il « vivaio » dei tifosi, è importante che il settore giovanile peschi soprattutto nel territorio e non all'estero, in modo che si possa garantire la presenza anche nella prima squadra di qualche giocatore locale, in modo da identificare un legame stretto tra territorio, tifoseria e squadra.

L'analisi dell'intera vicenda sportiva del calcio professionistico italiano spinge quindi a una riforma urgente, anche in considerazione di alcuni allarmanti stati di tensione tra società sportive e tifoserie e la presente proposta di legge vuole rappresentare un primo contributo strutturale. Già nella passata legislatura era stata presentata una proposta di legge sulla stessa materia dai deputati Attaguile, Giorgetti ed altri.

Venendo al contenuto della presente proposta di legge, con la modifica dell'articolo 10 della legge n. 91 del 1981, all'articolo 1, si stabilisce l'obbligo di inserire negli statuti societari un organo consultivo, assicurando un'adeguata informazione sulle vicende che interessano l'opinione pubblica, creando un'importante cinghia di collegamento tra le società sportive e i tifosi, che può altresì essere utilizzata anche per disciplinare il tifo e per responsabilizzarlo.

All'articolo 2 si prevedono i tempi per l'adeguamento alla nuova normativa da parte delle società sportive.

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1.

1. Dopo il sesto comma dell'articolo 10 della legge 23 marzo 1981, n. 91, è inserito il seguente:

« Negli atti costitutivi delle società sportive di cui al primo comma deve essere prevista la costituzione di un organo consultivo, che esprime pareri obbligatori ma non vincolanti, al quale sono sottoposti preventivamente i bilanci e al quale è presentato il programma annuale della programmazione sportiva. L'organo deve essere formato da un minimo di tre a un massimo di cinque membri eletti, ogni tre anni, dagli abbonati alla società sportiva con sistema elettronico in base a un apposito regolamento approvato dal consiglio di amministrazione della stessa società. L'organo consultivo elegge tra i propri membri il presidente, che può partecipare, in qualità di osservatore, alle riunioni degli organi sociali della società sportiva ».

Art. 2.

1. Le società sportive professionistiche adeguano il proprio assetto societario alle disposizioni di cui all'articolo 1 entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. In caso di inadempienza, l'organismo federale competente provvede alla nomina di un commissario per ogni società inadempiente; il commissario adotta gli atti necessari all'adeguamento entro tre mesi dal suo insediamento.

